

Il pregevole volume ti mette in cuore la voglia di recarti al santuario di Missaglia, Ornago, Seregno, Canonica Lambro ecc., a pregare la Madonna per qualsiasi necessità; ma specialmente ti muove a inginocchiarti davanti alla Madonna Addolorata di Varese, «che intenerisce, muove gli cuori e converte gran peccatori» (p. 33).

FERDINANDO BAI

MARIANO MAGRASSI, *Pellegrino dell'Assoluto. Bernardo di Chiaravalle 1090-1990*, Noci, La Scala, 1990, pp. 176.

In occasione del nono centenario di San Bernardo, l'Arcivescovo di Bari e Bitonto, Mariano Magrassi, ce ne regala una nitida ed inedita immagine. Non si tratta qui di un'opera erudita che attraverso la «fatica del concetto» ci accompagni nei penetranti teologici del Santo, ma più semplicemente di una crestomazia delle opere, i brani tratti dalle quali sono scelti secondo un'idea precisa ed un chiaro intento meditativo, corredati da un vasto apparato fotografico che dell'antologia è il commento, ma pure il visivo riflesso.

Il criterio che soggiace alla scelta antologica è assai ben individuabile nell'introduzione storica critica che è preposta al libro vero e proprio. Bernardo «non tende a una conoscenza oggettiva e distaccata dei misteri di Dio. Non studia il mistero in sé, ma ciò che il mistero è per lui. Lo coglie nell'intimo rapporto con la propria esistenza. Così la «storia della salvezza» che contempla è la sua stessa storia personale». L'obiettivo è perciò chiaramente una riflessione intorno all'uomo, che di Dio è immagine e somiglianza, di modo che sia poi la Gloria Sua il fine di questa conoscenza d'amore.

«Il punto di partenza di ogni itinerario è, dunque, per l'uomo la conoscenza di se stesso. (...) Di lì nasce l'umiltà, il desiderio di Dio, la gioia, la piena realizzazione di tutte le capacità umane. L'umanesimo cristiano di Bernardo consiste nel far emergere in piena luce l'immagine di Dio che è scolpita nell'uomo».

La scelta antologica si snoda quindi seguendo questo cammino.

Inizialmente un *Viaggio intorno all'uomo* che attraverso i testi ne individui miseria e grandezza, poi *La ricerca di Dio* che è proprio quel modo di viaggiare a mettere in luce, ed infine, acqua che colma la «caverna vuota» di questa ricerca, *La contemplazione mistica* ed i Misteri contemplati.

Last but not least è necessario ricordare che tutti i brevi testi raccolti si avvantaggiano di un commento, o per meglio dire, di un'ulteriore riflessione dell'Arcivescovo il quale, ben sapendo come il linguaggio di Bernardo sia «tutto popolato di simboli» e che del resto «il simbolo non ha certo i contorni precisi di un concetto, ma è più ricco di qualunque logica», appunto non commenta, non decodifica la ricca simbologia spirituale, ma proprio su questa riflette ed anzi vi avvicina il controcanto della Tradizione che collabora ad una maggior chiarezza di tutto il testo. Le stesse immagini fotografiche servono d'altro canto proprio a questo: come ogni breve frammento della ricchezza spirituale del Santo, come ogni parola di Magrassi, non sono altro che l'incipit di una riflessione che deve essere anzitutto personale, perché la «regione della dissomiglianza» ceda il passo al riconoscimento ottimistico della grandezza inaudita dell'amore del Padre, e «nel mistero del crocefisso» venga alla luce quell'«identità nella contraddizione» che è sostanza della nostra speranza.

LUCA ORSENIGO

FEDELE MERELLI, *P. Alfonso Lupo Cappuccino e San Carlo Borromeo*, estratto da «Italia Francescana», 1989, pp. 139-348.

Alfonso Lupo, un religioso d'origine spagnola, di profonda vita spirituale che si evidenziava nell'esercizio della predicazione, morì a Barcellona nel convento cappuccino di Monte Calvario il 15 ottobre 1593.

Il suo valore doveva essere veramente notevole per meritare l'amicizia di S. Carlo Borromeo (1538-1584), di S. Felice da Cantalice (1515-1587), di S. Filippo Neri (1515-

1595), di S. Pasquale Baylon (1540-1592). Ben lo conosceva S. Lorenzo da Brindisi (1559-1619) che lo proponeva come modello ai predicatori.

Tante autorevoli amicizie di P. Lupo e il suo religioso inserimento nella santità del suo tempo, hanno indotto padre Merelli a pubblicare i testi che fanno al caso nostro, desunti dall'epistolario di S. Carlo Borromeo.

Padre Lupo viene in Italia verso il 1571, e precisamente a Roma, dove frequenta dapprima l'Oratorio di S. Filippo Neri, qui e altrove predicando con tale frutto e vasta dottrina nell'Eterna Città, da cadere presto lui pure nelle disgrazie della Inquisizione: venne incarcerato. Ritornato finalmente in libertà, riprese a diffondere la Parola di Dio in Italia. La sua fama giunse velocemente a Milano, all'orecchio del Borromeo.

Prima però di invitare ufficialmente quel Padre, S. Carlo, secondo il suo avveduto costume, chiede informazioni; e quando è sicuro che «egli predica bene in lingua italiana», si dispone a chiederlo per la sua Diocesi.

Purtroppo la peste devia l'attenzione; e per di più Mons. Cesare Speciano, Milanese, ma residente a Roma come procuratore di S. Carlo per i suoi affari religiosi, gli fa sapere: «P. Lupo qui predica con tanto concorso e credito che io non vidi mai tal cosa; e certo è un fatto stupendo, e ogni dì fa piangere molta gente. Tuttavia per Milano servirà per un'altra volta essendo tanto estenuato che si tiene in piedi con la continua diligenza de' Medici e quello istesso del Papa che ne ha la cura; è quasi miracolo che sia vivo, perché poco o niente ritiene di quel che mangia, e ogni notte più d'una volta fa la disciplina» (cfr. p. 189).

S. Carlo non insiste; ma quando finalmente P. Lupo giunge a Milano, la sua presenza è davvero provvidenziale; poiché egli può rivolgere alla gente la sua parola convincente e commovente in un doloroso momento, quando cioè S. Carlo è preso di mira specialmente dalle Autorità civili a motivo delle sue disposizioni restrittive, sia contro i balli, sia circa i tornei dei cavalieri giostranti persino nei giorni sacri, da disturbare il devoto svolgimento delle Funzioni Liturgiche.

Mons. Saliero che l'aveva udito, così riferisce (p. 243): «Domenica passata, sopra l'Evangelo dell'Adultera, P. Lupo prese occasione dallo scrivere per terra che fece N. Signore intendendo lui che vi scrivesse i peccati degli astanti accusatori, l'applicò a quelli che sentendosi toccare e scoprire i peccati dai Prelati e Predicatori, si ritirano e si partono dalle chiese e lasciano il Signore solo; come qui le donne di Milano che sentendosi riprendere per la poca riverenza con la quale vanno alle chiese, senza velo e con tanto fasto e pompe, se ne vanno ad altre chiese dei Frati; e così anche gli uomini.

E ci fece poi sopra una sgridata terribile, sì che avrei voluto che vi fossero tutte le donne di Milano!».

Ma non è tutto. Mons. Saliero aggiunge (p. 252): «Domenica P. Lupo fece una bella predica, al solito, nella quale sopra quelle parole dell'Evangelo: "Ogni colle sarà umiliato" si slanciò contro i nobili, i potenti e massime contro i magistrati che sono preposti al governo e così poco curano di udire e praticare la Parola di Dio. E in quel fervore nominò in specie Senatori, Governatori e Giudici con interpellare gli amici e servitori loro presenti, a farglielo intendere, che in questo ne gravava la coscienza sua. Il che da un canto mi piaceva — continua il Monsignore — perché in effetti è la verità, dall'altro canto avrei desiderato che non si fosse scoperto tanto nel nominare quelli dei quali intendeva».

S. Carlo, a questo riguardo, scriveva da Roma al Vicario Generale «Si bene so quanto sia lo zelo del Padre Lupo, non avrei però voluto che nella predica fosse disceso tanto a particolari con le Autorità; poiché da simili riprensioni risulta più tosto poca edificazione e disgusto che frutto; e voi potrete dirglielo, con bel modo, anche il senso mio» (cfr. p. 252 s).

Dove certo è da apprezzare «quanto sia lo zelo del Padre Lupo», ma più ancora è da ammirare e... imitare lo zelo prudente del Borromeo che da buon Pastore non lascia mancare «con bel modo» la correzione fraterna al Predicatore.